

# Geschichte und Region/Storia e regione

27. Jahrgang, 2018, Heft 1 – anno XXVII, 2018, n. 1

Community of Images

Zugehörigkeiten schaffen / Costruire appartenenze

herausgegeben von / a cura di  
Hans Heiss und / e Margareth Lanzinger

**StudienVerlag**

Innsbruck  
Wien  
Bozen/Bolzano

**Ein Projekt/un progetto** der Arbeitsgruppe/del Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

**Herausgeber/a cura di:** Arbeitsgruppe/Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“, Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano und/e Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte der Freien Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano.

**Geschichte und Region/Storia e regione is a peer reviewed journal.**

**Redaktion/redazione:** Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Karlo Ruzicic-Kessler, Martina Salvante, Philipp Tolloi.

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, via Armando-Diaz-Str. 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969 e-mail: [info@geschichteundregion.eu](mailto:info@geschichteundregion.eu); web: [geschichteundregion.eu](http://geschichteundregion.eu); [storiaeregione.eu](http://storiaeregione.eu)

**Korrespondenten/corrispondenti:** Giuseppe Albertoni, Trento · Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich-Daum, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, München · Rolf Wörsdörfer, Darmstadt/Regensburg

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5959 ISSN 1121-0303

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek. Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2018 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck  
e-mail: [order@studienverlag.at](mailto:order@studienverlag.at), Internet: [www.studienverlag.at](http://www.studienverlag.at)

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 30,00 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 42,00 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Abo-service/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045 23, Fax: +43 (0)512 395045 15  
E-Mail: [aboservice@studienverlag.at](mailto:aboservice@studienverlag.at)

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ò&Freunde.

Umschlagbild/foto di copertina: Foto „Die Post ist da“, Senafè (Eritrea), Dezember/dicembre 1935, Fotograf unbekannt, Quelle: Sammlung Oskar Eisenkeil, L 55580, Tiroler Archiv für photographische Kunst und Dokumentation; Inserat für/inserzione per Café de l'Europe Restaurant. In: Aufbau, 1. März 1940, S. 9.

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata. Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.



Geschichte und Region  
Storia e regione

AUTONOME  
PROVINZ  
BOZEN  
SÜDTIROL



PROVINCIA  
AUTONOMA  
DI BOLZANO  
ALTO ADIGE

unibz

## Inhalt / Indice

Editorial / Editoriale  
Community of Images  
Zugehörigkeiten schaffen / Costruire appartenenze

Francesco Frizzera . . . . .	21
<i>Tra valle, regione, Stato e Impero. I profughi trentini nella Prima guerra mondiale e il concetto di spazio</i>	
Markus Wurzer . . . . .	50
<i>Gruppenzugehörigkeit als fotografisches Ereignis. Gruppenbilder aus dem Italienisch-Abessinischen Krieg 1935–1941</i>	
Susanne Korbelt . . . . .	76
<i>Die Austrian Refugee Groups am Central Park. Identifikationen mit und (Raum-)Wahr- nehmungen von „Ur-Wiener-Gemütlichkeit“ im New York der 1930er und 1940er Jahre</i>	
John Starosta Galante . . . . .	97
<i>Buenos Aires and the making of italo-argentinidad, 1915–1919</i>	
Sabine von Löwis . . . . .	129
<i>Konfessionelle Räume in der Westukraine: Annäherungen, Abgrenzungen und Überlagerungen</i>	

## Aufsätze / Contributi

Michael M. Hammer . . . . .	155
<i>Das Frauenhaus in Bozen. Ein Fallbeispiel für das spätmittelalterliche Bordellwesen</i>	
Liliana De Venuto . . . . .	172
<i>Franz Gottfried Troilo: dalla Valle Lagarina alla corte dell'imperatore Rodolfo II</i>	

## Forum

Edith Pichler . . . . .	199
<i>Migrazioni e milieus: diversificazioni di comunità e immagini</i>	
Francesca Brunet . . . . .	209
<i>“Verrei a vivere, ove ora tu vivi, terra libera, terra beata!”. Esuli austriaci negli Stati Uniti d'America (XIX secolo): un progetto in corso</i>	

Lienhard Thaler . . . . .	217
<i>Missionskreuz – Kruckenkreuz – Hakenkreuz. Die Tiroler Kapuzinermissionare in der Mandschurei und der „Anschluss“ 1938</i>	
Thomas Götz . . . . .	224
<i>Diroll divers – oder: Die Dialektik von Einheit und Vielfalt regionalgeschichtlich betrachtet. Ein Rezensionssessay zu Francesca Brunet/Florian Huber (Hg), Vormärz. Eine geteilte Geschichte Tirols / Una storia condivisa trentino-tirolese, Innsbruck 2017.</i>	

## Rezensionen / Recensioni

Johannes Feichtinger/Heidemarie Uhl (Hg), Habsburg neu denken. Vielfalt und Ambivalenz in Zentraleuropa. 30 kulturwissenschaftliche Stichworte . . . 233 ( <i>Marco Bellabarba</i> )	
Elio Krivdić/Günther Dankl (Hg.), Artur Nikodem. Maler und Fotograf der Moderne . . . . . 236 ( <i>Günther Moschig</i> )	
Stefan Lechner, Die Absiedlung der Schwachen in das „Dritte Reich“. Alte, kranke, pflegebedürftige und behinderte Südtiroler 1939–1945 . . . . . 240 ( <i>Markus Leniger</i> )	
Tullio Omezzoli, Giustizia partigiana . . . . . 245 ( <i>Santo Peli</i> )	
Gustav Pfeifer/Maria Steiner (Hg.), Bruno Kreisky und die Südtirolfrage / Bruno Kreisky e la questione dell'Alto Adige . . . . . 249 ( <i>Joachim Gatterer</i> )	
Eva Pfanzelter/Dirk Rupnow (Hg), einheimisch, zweiheimisch, mehrheimisch. Geschichte(n) der neuen Migration in Südtirol. Kurt Gritsch, Vom Kommen und Gehen. Migration in Südtirol . . . . . 253 ( <i>Giorgio Mezzalana</i> )	

## Abstracts

## Autoren und Autorinnen / Autori e autrici

# “Verrei a vivere, ove ora tu vivi, terra libera, terra beata!”. Esuli austriaci negli Stati Uniti d’America (XIX secolo): un progetto in corso

Francesca Brunet

Questo breve contributo vuole presentare i primi risultati – o piuttosto le aspirazioni – di un progetto di ricerca in corso, recentemente avviato,<sup>1</sup> che intende indagare il fenomeno dell’esilio politico dei sudditi della Monarchia asburgica negli Stati Uniti nel corso dell’Ottocento, con particolare riguardo ai gruppi linguistici italiano e tedesco.

## Definizioni

L’emigrazione politica riguarda sostanzialmente tre categorie di persone, tuttavia non rigidamente separate, e che vanno pertanto intese in senso meramente euristico: i percorsi biografici degli esuli “scivolano” spesso tra l’una e l’altra.

Una prima categoria fa riferimento all’esilio *coatto*, che riguarda chi fu costretto ad emigrare in conseguenza di una precisa disposizione politico-giudiziaria – normalmente un’amnistia, che andava a proporre l’esilio in alternativa ad una condanna più severa o come condizione per la scarcerazione. In questi casi l’esilio rappresenta di fatto una forma di punizione – pur naturalmente mitigata rispetto alla pena di morte o alla detenzione, che potevano essere inflitte ai rei di delitti politici – e va quindi collocato ed interpretato prima di tutto in un quadro normativo e giuridico.

L’esilio *volontario* è un concetto che, declinato sul piano pratico, risulta già meno univoco. Nella categoria degli esuli volontari va compreso chi lasciò il proprio paese per motivazioni legate ad una percezione di mancanza di libertà politica, benché non immediatamente minacciato dalla possibilità di essere arrestato e processato per specifiche azioni; o ancora chi emigrò dopo aver già finito di scontare una pena per un delitto politico; chi invece scelse l’emigrazione per evitare un probabile arresto, quindi perché spinto dalla volontà di preservare la propria libertà personale, se non addirittura la propria vita. Quest’ultimo caso, specialmente, mostra bene quanto scivoloso sia il concetto di volontarietà legata all’esilio. Inoltre, le ragioni di chi sceglieva di andarsene erano molto spesso strettamente intrecciate a motivazioni di ordine economico, difficilmente dissociabili da motivazioni politiche.<sup>2</sup>

1 Mi è stato possibile avviare il progetto e lavorare ad una prima ricognizione delle fonti grazie ad una borsa di studio postdottorale della Goethe-Universität di Francoforte sul Meno.

2 Si vedano le analoghe considerazioni di Maurizio ISABELLA, *Risorgimento in Exile. Italian Émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford/New York 2009 (trad. it: *Risorgimento in esilio. L’internazionale liberale e l’età delle rivoluzioni*, Roma/Bari 2011, p. 11).

Una terza categoria che si vuole prendere in considerazione, benché non propriamente collocabile entro il fenomeno dell'esilio in senso stretto ma ad esso accostabile, è quella che comprende coloro i quali si radicalizzarono politicamente solo una volta arrivati negli Stati Uniti (ne vedremo subito qualche esempio concreto): in quest'ultimo caso la connotazione "politica" viene attribuita non dalla prospettiva del paese di partenza, bensì da quella del paese di approdo.

### Gli esuli del *Vormärz*

Il 1848 rappresenta una decisiva cesura anche nell'ambito dell'emigrazione e dell'esilio transnazionale. Dopo le rivoluzioni del '48/'49 il numero dei fuoriusciti e delle fuoriuscite crebbe esponenzialmente. Questa "nuova" emigrazione politica non può naturalmente essere disgiunta dall'emigrazione economica di massa, che divenne particolarmente intensa proprio a partire dalla metà del secolo.

Anche per questo, nelle prime fasi del progetto sono stati per il momento presi specialmente in considerazione gli esuli del *Vormärz* i quali, in un certo senso, rappresentano una sorta di primo "laboratorio" di indagine. Si tratta infatti di alcuni piccoli gruppi di persone: ciò consente da un lato una certa facilità di identificazione e, dall'altro, la possibilità di ricostruire, più o meno dettagliatamente, il percorso biografico di ciascun esule. Inoltre, come vedremo, questi gruppi rappresentano bene le varie declinazioni dell'emigrazione politica sopra menzionate, nelle loro sfumature ed ambiguità.

Il primo gruppo – dal punto di vista cronologico – comprende quegli esuli lombardo-veneti che negli anni Venti e Trenta erano stati processati per alto tradimento per la loro adesione alla Carboneria, alla Federazione Italiana o alla Giovane Italia. La maggior parte di essi emigrarono obbligatoriamente: nel 1835, dopo aver scontato alcuni anni di detenzione presso la fortezza morava dello Spielberg, una grazia dell'imperatore Ferdinando I permise loro di scegliere se uscire dal carcere a patto, appunto, di essere deportati negli Stati Uniti. Si tratta di un ambito di ricerca in parte già esplorato. Alcuni esuli hanno infatti incontrato una certa fortuna storiografica: tra questi, soprattutto, Piero Maroncelli,<sup>3</sup> che venne condannato a morte a Milano per alto tradimento nell'ambito dei processi politici contro la Carboneria, quindi graziato con la pena del carcere: dopo la sua scarcerazione, all'inizio degli anni Trenta esiliò – volontariamente – prima in Francia, quindi a New York, dove lavorò come maestro di coro all'*Italian Opera House* ("creatura", quest'ultima, di Lorenzo Da Ponte, veneto naturalizzato statunitense, il quale incrociò le biografie di

3 Sara SAMORI, *La tigre e il serpente verde. Trame associative nell'Italia radicale e nella New York della Tammany Hall. Il caso Maroncelli (1833–1890)*, Milano 2014; Luisa CETTI, Piero Maroncelli: un fourierista tra Nuovo e Vecchio Mondo. In: Lucia ROMANIELLO (a cura di), *Le radici del socialismo italiano*, Milano 1997, pp. 45–56; Luisa CETTI, Piero Maroncelli. Lettere dall'America, 1834–1844. In: *Il Risorgimento* 45 (1993), 3, pp. 336–421; importante, benché risalente, Angeline H. LOGRASSO, Piero Maroncelli, Roma 1958.

molti esuli italiani). Vi sono poi studi più o meno approfonditi su altre figure (ad esempio Luigi Tinelli, Pietro Borsieri, Federico Confalonieri o Francesco Arese);<sup>4</sup> altre ancora, per contro, rimangono quasi sconosciute.

Circa dieci anni dopo approdarono negli Stati Uniti anche alcuni polacchi galiziani, coinvolti nell'insurrezione del 1846. Il leader di quest'ultima, Jan Tyssowski, costretto all'esilio nel 1847, rappresenta un caso interessante che si pone a cavallo tra diversi gruppi linguistico-nazionali: in America fu infatti co-direttore, assieme al *Forty-Eighter* tedesco Karl Heinzen, del giornale democratico "Deutsche Schnellpost". Come ha infatti rilevato James S. Pula, spesso gli esuli di lingua polacca – sia austriaci che prussiani – nella terra di emigrazione utilizzavano il tedesco per veicolare le loro idee politiche, entrando quindi a far parte, in un certo senso, di una nuova comunità nazionale.<sup>5</sup>

Nel periodo del *Vormärz* vi sono poi alcuni singoli "avventurieri", viaggiatori, scrittori (come l'esploratore lombardo Giacomo Beltrami, o il più celebre scrittore e giornalista moravo Carl Anton Postl, meglio noto con lo pseudonimo americano di Charles Sealsfield), che lasciarono il loro paese e raggiunsero gli Stati Uniti per ragioni più o meno esplicitamente politiche, anche in questo caso intrecciate a motivazioni economiche o legate ad ambizioni personali.

Un esempio di emigrazione politica che può essere ricondotta all'ultima categoria sopra menzionata, ossia quella della radicalizzazione successiva alla partenza, è un curioso esperimento che vide anche il coinvolgimento, diretto o indiretto, di alcuni sudditi della Monarchia asburgica. Si tratta di una delle prime comunità comuniste, di impronta utopistico-illuminista, chiamata *Neu Helvetia* e sorta nel Missouri su iniziativa di Andreas Dietsch,<sup>6</sup> originario di Mühlhausen. Uno degli aspetti più interessanti consiste nel fatto che nell'ambiente del primo comunismo tirolese, che aveva strettissimi contatti con la Svizzera, geograficamente contigua – e dalla quale proveniva parte dei membri della *Neu Helvetia* – vi fu chi sostenne a distanza il progetto di Dietsch che,

4 Marco STOLI, *Se non c'è il conquis si muore come cani: Luigi Tinelli a New York (1851–1873)*. In: Daniele FIORENTINO/Matteo SANFILIPPO (a cura di), *Gli Stati Uniti e l'Unità d'Italia*, Roma 2004, pp. 141–150; Renzo U. MONTINI, *Vita americana di Pietro Borsieri*. In: *Atti del XXXII congresso di storia del Risorgimento italiano*, Firenze 9–12 settembre 1953, Roma 1954, pp. 297–306; Joanne PELLEGRINO, *An effective school of patriotism*. In: Francesco CORDASCO (a cura di), *Studies in Italian American social history. Essays in honor of Leonard Covello*, Totowa 1975, pp. 84–104; Giuseppe STEFANI, *Confalonieri sulla via dell'esilio*. In: *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma 1958, pp. 103–146; Francesco ARESE, *Da New York al selvaggio West nel 1837*, a cura di Luisa CETTI, Palermo 2001.

5 James S. PULA, *Ethnic Cooperation in Antebellum America*. In: Anna MAZURKIEWIEZ (a cura di), *East Central Europe in exile*. Vol. 2: *Transatlantic identities*, Newcastle upon Tyne 2013, pp. 103–115, qui p. 107.

6 Andreas DIETSCH, *Das tausendjährige Reich, nebst Plan und Statuten zur Gründung von Neu-Helvetia im Staate Missouri in Nordamerika*, (s. l.) 1844; IDEM, *Tagebuch und Reisenotizen der Auswanderungsgesellschaft zur Gründung von Neu-Helvetia*, (s. l.) 1845.

come segnala un rapporto della polizia di Innsbruck di quel periodo, riceveva denaro da parte di un gruppo di comunisti di Hall.<sup>7</sup>

Come detto, la partenza degli aderenti alla *Neu Helvetia* non fu verosimilmente dovuta ad una persecuzione politica, alla pressione della polizia, a processi pendenti o in generale al fatto che essi si sentissero a disagio nel proprio paese per le loro idee politiche. E anche in questo caso le ragioni economiche probabilmente prevalsero, dal momento in cui tra i seguaci di Dietsch, disposti a lasciare tutto per un futuro incerto, vi erano artigiani e contadini impoveriti, spinti dalla speranza in un miglioramento delle loro condizioni di vita.<sup>8</sup>

## Partenze: la prospettiva dello Stato austriaco

Sulla scorta della storiografia relativa al fuoriuscitismo politico da una parte<sup>9</sup> e, in generale, all'emigrazione transatlantica dall'altra,<sup>10</sup> si intende anzitutto analizzare il fenomeno dell'esilio anche dalla prospettiva dello Stato austriaco – prospettiva che è stata forse sottovalutata dalla ricerca su questo tema, e che si declina su diversi piani: giuridico-normativo, diplomatico, poliziesco. I moventi dell'esilio, coatto o volontario, non possono infatti prescindere da quello che si potrebbe definire come il “nesso statale” degli esuli: vale a dire il fatto oggettivo che questi, pur con diverse nazionalità e, tendenzialmente,

7 Mirko SALTORI, Da Andreas Hofer a Karl Marx. Esperienze cospirative e rivoluzionarie in Tirolo e nell'esilio. In: Francesca BRUNET/Florian HUBER (a cura di), Vormärz. Eine geteilte Geschichte Trentino-Tirols / Una storia condivisa trentino-tirolese, Innsbruck 2017, pp. 201–225, qui p. 225.

8 Roger GRANT, Missouri's Utopian Communities. In: Missouri Historical Review 64 (1971), 1, pp. 20–48, qui pp. 31–34.

9 In questo ambito di studi, vanno considerate separatamente da un lato la storiografia italiana (o, per meglio dire, sugli esuli provenienti dagli Stati italiani preunitari) e la storiografia tedesca (o più esattamente sugli esuli di lingua tedesca). Per quanto guarda la prima, l'esilio politico, pur in modo altalenante, gode da decenni di una considerevole fortuna e per certi versi può essere considerato un tema “classico” della storiografia sul Risorgimento: si pensi ad esempio ai fondamentali lavori di Alessandro GALANTE GARRONE (Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento, 1828–1837, Torino 1951) e di Franco VENTURI (L'Italia fuori d'Italia. In: Storia d'Italia. Vol. 3: Dal primo Settecento all'Unità, Torino 1973, pp. 985–1481). A margine dei grandi affreschi storiografici che prendono in considerazione il fenomeno migratorio politico nella sua interezza, nelle sue reti, nei suoi rapporti internazionali, vi sono poi diversi lavori più circoscritti, taluni anche molto approfonditi, su singoli esuli o gruppi di esuli. Negli ultimi anni questo filone si è mostrato particolarmente vitale, e sembra aver trovato nuova linfa, probabilmente anche perché si è voluto misurare con il più aggiornato dibattito storiografico e, in particolare, con i concetti della storia globale e transnazionale e con l'approccio post-coloniale. Si pensi, soprattutto, al sopra citato lavoro di Maurizio Isabella e a quello di Agostino BISTARELLI (Gli esuli del Risorgimento, Bologna 2011). Per quanto riguarda la storiografia sugli emigranti politici di area tedesca, essa si è invece concentrata soprattutto – anche se non solo: si vedano ad esempio Herbert REITER, Politisches Asyl im 19. Jahrhundert. Die deutschen politischen Flüchtlinge des Vormärz und der Revolution von 1848/49 in Europa und den USA, Berlin 1992; Ulrich KLEMKE, Die deutsche politische Emigration nach Amerika 1815–1848. Biographisches Lexikon, Frankfurt a. M. [et al.] 2007 – sui cosiddetti “Forty-Eighters”, ossia gli esuli del 1848. Tra i lavori più recenti, si menziona almeno quello di Heléna TÓTH, An exiled generation. German and Hungarian refugees of revolution, 1848–1871, New York 2014.

10 Rispetto all'ambito geografico di nostro interesse, vanno ricordate almeno le fondamentali ricerche di Annemarie Steidl, dedicate appunto all'emigrazione europea e transoceanica dei sudditi dell'impero austriaco tra la seconda metà dell'Ottocento ed i primi decenni del secolo successivo (per ultimo: Annemarie STEIDL/WLADIMIR FISCHER-NEBMAIER/James W. OBERLY, From a Multiethnic Empire to a Nation of Nations. Austro-Hungarian Migrants in the US, 1870–1940, Innsbruck/Wien/Bozen 2017).

diversi obiettivi politici, diverse e tra loro indipendenti reti sociali nel paese d'esilio, erano tuttavia originariamente sudditi dello stesso Stato. Ciò non deve naturalmente far sottovalutare o perdere di vista il fatto, come si può ben evincere dalla storiografia sull'argomento, che nel paese di destinazione, nella vita quotidiana degli esuli, pesasse, molto più del nesso statale, quello nazionale: vale a dire, ad esempio, che gli interessi, le reti di conoscenza, le aspirazioni di un esule lombardo erano verosimilmente molto più vicine a quelle di un esule napoletano che a quelle di un esule boemo (anche se, ad una prima analisi delle fonti, sembra si possano riscontrare significative eccezioni).

È quindi importante indagare gli strumenti giuridici ed i criteri politici con cui lo Stato austriaco stabilì l'allontanamento (ed eventualmente il permesso di rientro) di alcuni dei propri sudditi; gli accordi diplomatici tra Austria e Stati Uniti rispetto all'invio degli esuli coatti;<sup>11</sup> i mezzi e le modalità di controllo degli esuli nella terra d'emigrazione.

In relazione a quest'ultimo punto, un ruolo importante fu giocato dall'ambasciata (sorta a Washington nel 1838) e dai consolati austriaci (che nel corso del secolo vennero fondati in molte città, a cominciare da quello di New York nel 1819). Un'interessante discussione attorno alla possibile fondazione di un consolato a Baltimora nel 1834 è in questo senso illuminante. In quegli anni Baltimora era infatti meta di una crescente ondata migratoria dagli Stati tedeschi, e il cancelliere di Stato Metternich sospettava che tra loro vi fossero anche austriaci. Una delle sue preoccupazioni era proprio quella che l'eventuale console fosse in grado di individuare le persone da tenere d'occhio e di trasmetterne a Vienna periodiche relazioni. Il consolato a Baltimora venne infine fondato solo vent'anni dopo,<sup>12</sup> ma l'episodio appare significativo perché segnala come l'attenzione o, per meglio dire, la preoccupazione dell'Austria nei confronti dei "propri" emigrati si esplicasse anche attraverso la rete delle istituzioni diplomatiche.

Va poi tenuto presente che i "canali di comunicazione" attraverso i quali le notizie sulla vita degli esuli arrivavano oltreoceano percorrevano anche vie alternative ed extradiplomatiche. Non ci si riferisce solo alle relazioni degli informatori di polizia, che agivano pure nei luoghi di esilio dall'altra parte del

11 La ricerca finora condotta nelle fonti viennesi (ossia primariamente quelle conservate nei vastissimi fondi della Staatskanzlei e del suo omologo Ministero degli Esteri, fondato nel 1848, e in particolare il carteggio di questi con l'ambasciata e i consolati austriaci in America) non ha ancora fornito risposte certe sulla questione, ossia fino a che punto le autorità statunitensi fossero edotte e collaborative rispetto all'accoglienza dei delinquenti politici nel proprio territorio.

12 Rudolf AGSTNER, *Austria (-Hungary) and its Consulates in the United States of America since 1820*. "Our nationals settling here count by the millions now...", Wien et al. 2012, pp. 141-142.

mondo,<sup>13</sup> ma anche al controllo poliziesco cui erano sottoposti i carteggi più “sensibili”.<sup>14</sup>

### Arrivi: gli esuli negli Stati Uniti

Lo studio degli esuli del *Vormärz* fornisce una prima base su cui tracciare le coordinate geografiche dell'emigrazione politica: ossia, da una parte, le destinazioni dell'esilio americano, dove la città di arrivo, New York, giocò un ruolo di primo piano: alcuni esuli si fermarono lì, altri si spostarono altrove. Dall'altra parte è altrettanto opportuno prendere in considerazione i più significativi “luoghi di transito” lungo i percorsi talvolta tortuosi degli emigranti,<sup>15</sup> nei quali questi ultimi trascorsero periodi più o meno prolungati prima (o dopo) del loro esilio in America. Importante fu, in questo senso, la Gran Bretagna, che secondo Sabine Freitag rappresentò per molti esuli tedeschi e ungheresi un vero e proprio *stepping-stone* verso gli Stati Uniti.<sup>16</sup> Se si guardano poi ai percorsi dei fuoriusciti lombardi, accanto a quelli che si fermarono in America per tutta la vita vi fu chi concepì gli Stati Uniti come una tappa intermedia e circoscritta nella propria vita di espatriato: alcuni infatti, dopo il periodo di esilio coatto oltreoceano e nonostante una nuova amnistia imperiale nel 1838 che permise ai deportati (benché non a tutti) di rientrare, fecero sì ritorno in Europa, ma non nel Lombardo-Veneto – quindi non in territorio austriaco – bensì ad esempio in Francia, in Svizzera, in Belgio, o in Piemonte.

Date queste premesse, si vorranno ricostruire i percorsi transnazionali dell'esilio politico dall'Impero austriaco a partire proprio dalle diverse esperienze biografiche degli esuli, mantenendo ben vivido sullo sfondo il quadro statale e diplomatico di cui si è sopra riferito e prendendo specialmente in considerazione, come detto, i gruppi linguistici italiano e tedesco, che possono essere messi proficuamente in comparazione per le divergenze – ma anche per le più rare ma significative convergenze – delle scelte e dei destini di chi vi appartenne.

13 Si veda ad esempio l'“Estratto d'una lettera datata Cininnati li 25 Agosto 1838”, in: Archivio di Stato di Milano, Presidenza di Governo, b. 227.

14 Una serie compresa nel fondo della Staatskanzlei contiene infatti i cosiddetti “Interzepte” (Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Staatskanzlei, Interiora, Intercepte): vale a dire lettere private che venivano appunto intercettate dalla polizia, aperte, integralmente o parzialmente trascritte, quindi richiuse ed inviate. Tra queste ve ne sono diverse scritte da, o mandate a, esuli negli Stati Uniti. La citazione nel titolo di questo contributo è tratta da uno di questi “Interzepte”, ossia l'estratto di una lettera ricevuta dall'esule a New York Felice Foresti da tale V. Monti da Ferrara (K. 20, c. 46, 31 maggio 1838). La lettera è per altro trascritta assieme a quella di un altro mittente da Ferrara con la stessa data, che è interessante anche perché solleva un'ulteriore questione: sapendo di essere sotto controllo, il mittente dichiarò di aver allegato la propria lettera a Foresti a quella inviata da una terza persona ad una quarta. *L'escamotage* evidentemente non funzionò, ma è interessante per quanto riguarda le strategie di comunicazione degli esuli.

15 Stefano LUCONI, Gli Stati Uniti come meta. In: Emilio Franzina/Matteo Sanfilippo (a cura di), Risorgimento ed emigrazione (Archivio storico dell'emigrazione italiana 9), Viterbo 2013, pp. 41–54, qui p. 44.

16 Sabine FREITAG, The ‘Begging Bowl of Revolution’. The Fund-raising Tours of German and Hungarian Exiles to North America, 1851–1852. In: Sabine FREITAG (a cura di), Exiles from European Revolutions. Refugees in mid-Victorian England, New York/Oxford 2003, pp. 164–186, qui p. 164.

L'approccio comparativo, combinato con quello transnazionale,<sup>17</sup> consentirebbe infatti di raggiungere un doppio risultato: da un lato di evidenziare e delineare con più chiarezza le caratteristiche peculiari di entrambi i gruppi nella terra d'esilio (consistenza, dinamiche, relazioni intra- e internazionali, tipo di attivismo politico...); dall'altro, attraverso l'esempio di questi due casi di studio, di fornire una ricostruzione più ampia possibile (e ad oggi mancante) del fenomeno complessivo dell'emigrazione politica della Monarchia asburgica.

Una chiave interpretativa centrale delle esperienze degli esuli in America è la più volte menzionata radicalizzazione politica. L'impressione che si evince da diverse biografie è che gli Stati Uniti fossero da alcuni vissuti come un vero e proprio laboratorio politico, un contesto dove era appunto possibile manifestare e, soprattutto, dare realizzazione a proposte politiche che nel paese d'origine non erano ammesse: d'altra parte la percezione che l'America settentrionale fosse una terra di libertà politica – e religiosa – era molto radicata in Europa e va fatta risalire al secolo precedente.<sup>18</sup> L'America era il luogo, ad esempio, in cui le teorie utopistiche potevano diventare effettivamente realtà (benché magari in modo effimero): si pensi al caso della sopra menzionata *Neu Helvetia*, o a quello di altre comunità proto-socialiste come i *Phalanstères*, teorizzati dall'utopista francese Charles Fourier, uno dei quali vide Piero Maroncelli come co-fondatore. Si tratta di esperimenti che ebbero sia un carattere di radicalità politica sia, allo stesso tempo, una connotazione ancora fortemente settaria, con caratteri talvolta al limite del mistico-religioso.

Lo sbocco tuttavia più frequente della militanza politica in esilio – sia prima che dopo il 1848 – fu quello nazionale, esplicito attraverso la fondazione di giornali ed associazioni, che mettevano in comunicazione esuli della stessa nazionalità ma con diversa cittadinanza d'origine (ci si riferisce ad esempio alla congrega newyorkese della Giovine Italia, fondata al principio degli anni Quaranta da due ex detenuti dello Spielberg, Felice Foresti e Giovanni Albinola, attorno alla quale si raccolsero molti esuli di lingua italiana). Specularmente, è stato più volte sottolineato come la presenza degli esuli abbia contribuito in misura determinante a suscitare favore e appoggio nell'opinione pubblica nordamericana verso i movimenti nazionali europei.<sup>19</sup> A quest'ultimo proposito sarebbe interessante esaminare i mezzi ed i modi in cui gli eventi vissuti in patria dagli emigrati politici venissero diffusi, percepiti e presentati al pubblico statunitense: è ad esempio significativa l'inclusione di Piero Maroncelli tra i *Literati of New York City* di Edgard Allan Poe, o la fortuna incontrata da *Le mie prigioni* di Silvio Pellico, tradotte in inglese e

17 Jürgen KOCKA, Comparison and Beyond. In: *History and Theory* 42 (2003), 1, pp. 39–44.

18 LUCONI, Gli Stati Uniti come meta, p. 41.

19 Matteo SANFILIPPO, Il Risorgimento visto dal Canada e dagli Stati Uniti. In: *Il Risorgimento* 47 (1995), 1–2, pp. 490–510.

ampiamente diffuse anche negli Stati Uniti,<sup>20</sup> nonché menzionate da Henry David Thoreau nell'opera *Civil Disobedience* (1849).

Nella seconda metà dell'Ottocento, inoltre, la militanza politica di molti esuli si esplicò invece (o anche) nel contesto di battaglie precipuamente americane, come il dibattito sull'abolizionismo e la partecipazione alla guerra civile.<sup>21</sup> Strettamente legato all'impegno politico è poi l'aspetto religioso e confessionale. Alcuni esuli cattolici si convertirono infatti al protestantesimo, e tale conversione va letta anche in senso politico (e specificamente antipapale), nonché come mezzo per consolidare l'appartenenza alla "nuova patria": ne è un esempio la conversione e la militanza nella "Christian Alliance" di Alessandro Luigi Bargnani, anch'egli esule coatto lombardo.<sup>22</sup>

Vi è insomma una reciproca influenza, una "contaminazione" politico-culturale che percorre due direzioni: da una parte quella che la terra d'esilio esercitò sugli esuli e, indirettamente, sul loro paese di provenienza; dall'altra, specularmente, quella esercitata dagli esuli sul giovane, recettivo e in un certo senso ancora in costruzione *milieu* culturale e politico nordamericano.

20 Molto suggestiva – benché dai toni esagerati – è una lettera del 1836 di Federico Confalonieri, esule coatto a New York, citata in Pio FONTANA, Note sul Pellico. In: Quaderni grigionitaliani 30 (1961), 3, pp. 188–195, qui p. 194: "Io ho trovato le Prigioni del mio Pellico dalla Nuova Orleans fino sul S. Lorenzo, nelle mani di tutti, e perfino nelle selvagge capanne dell'Alabama del Mississippi e del Michingan: e l'entusiasmo e la venerazione vi è uguale per tutto".

21 Tra i più recenti studi sul tema: Timothy Mason ROBERTS, *Distant Revolutions. 1848 and the Challenge to American Exceptionalism*, Charlottesville 2009; Mischa HONECK, *We are the Revolutionists. German-speaking Immigrants and American Abolitionists after 1848*, Athens, GA 2011; Alison Clark EFFORD, *German Immigrants, Race, and Citizenship in the Civil War Era*, New York 2013; Enrico DAL LAGO, *William Lloyd Garrison and Giuseppe Mazzini: Abolition, Democracy, and Radical Reform*, Baton Rouge 2013; Don H. DOYLE, *The Cause of All Nations. An International History of the American Civil War*, New York 2015.

22 Giorgio SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Milano 1989, pp. 213–215; Roland SARTI, *La democrazia radicale: uno sguardo reciproco tra Stati Uniti e Italia*. In: Maurizio Ridolfi (a cura di), *La democrazia radicale nell'Ottocento europeo. Forme della politica, modelli culturali, riforme sociali*, Milano 2005, pp. 132–157, qui p. 145.